

IL PARCO AGRICOLO DEL SUD MILANO. PROBLEMI E PROSPETTIVE

GAGGIANO 27 SETTEMBRE 2003

RELATORE GIAN PAOLO CORDA

Andrea Villani

L'incontro di oggi riguarda il tema del Parco agricolo del Sud-Milano, che è una realtà, ma che è sottoposto - come tutti gli altri parchi - oltre che a entusiastiche adesioni da parte di coloro che apprezzano le politiche del verde e un certo modo di fare urbanistica, anche a forti pressioni per limitarne il significato, l'efficacia, il mantenimento nella forma, nelle dimensioni, e nelle regole che lo governano, in vista di trasformazioni più o meno profonde e varie, che hanno come obiettivo sostanziale l'inserimento di altre funzioni, certamente importanti, ma che portano a modificare la situazione esistente.

Noi non siamo qui a sostenere in modo asseverativo soluzioni predefinite. Siamo qui ad affrontare con rigore - coinvolgendo studiosi e operatori che hanno pensato e progettato e gestito il parco, e studiosi e tecnici e amministratori che professionalmente si sono interessati a questo tema, insieme con urbanisti che si sono dedicati in modo approfondito alla cura, alla conservazione e allo sviluppo del territorio - i problemi che oggi si presentano sul tappeto con riferimento a questo parco. E questo in un momento di grandi trasformazioni nelle leggi, negli orientamenti, nelle politiche territoriali in generale in tutto l'Occidente, e anche in Italia, e nella Regione Lombardia in particolare.

La questione di fondo che si presenta è: si può non solo progettare e concretizzare in un certo momento storico, ma anche mantenere in vita un parco in un'area metropolitana come quella milanese? e si intende un parco che non sia un pezzetto di territorio da "destinare a verde", e magari da trasformare in un giardino: cioè in qualcosa come Hyde Park e Regent's Park di Londra, oppure come il Parco Sempione di Milano. E' pensabile che si possano includere e mantenere in un parco interi paesi e città con tutto il loro territorio, e pensare di lasciare questo grande parco inalterato nel tempo?

E quale è mai il senso di un parco agricolo che dovrebbe conservare l'eredità del passato, e quindi anche le attività agricole, quando le attività agricole sono svolte oggi con tecniche avanzate, enormemente diverse dal passato, con processi e metodi industriali che non hanno nulla a che vedere con quelli tradizionalmente svolti nel passato? Con una specializzazione produttiva che è totalmente diversa dalla varietà di culture praticate fino a pochi decenni or sono?

L'area metropolitana milanese è un territorio dalle trasformazioni profonde e continue.

Non credo proprio sia possibile pensare che una grandissima area di questo tipo rimanga inalterata per sempre; non ritengo possibile non costruire nuove strade, se i traffici di camion e di auto continuano a crescere a dismisura; se la paralisi nella mobilità è la regola. Non è possibile non costruire nuove case se continuano a giungere persone a centinaia di migliaia; persone che vogliono vivere in città, non nella campagna del Lodigiano; non in quella del Piacentino o ancora più lontano

In una simile situazione, dobbiamo batterci per mantenere tutto com'è, salvo sapere che tutto cambierà per una infinità di azioni graduali o violente nel tempo, per affermare che noi abbiamo fatto con coraggio la giusta e doverosa battaglia, pur sapendo che saremmo stati sconfitti?

O invece dobbiamo sostenere che si deve cercare di vincolare in modo preciso quanto appare essenziale; dobbiamo batterci per fare in modo che le strutture che si dovranno ineluttabilmente venire a progettare debbano essere progettate e realizzate con alta qualità, senza trabordamenti non previsti?

Sarà dunque possibile fare in modo che anche il Sud-Milano un po' per volta non diventi come la Brianza, o anche qualcosa di peggio? Sarà possibile, e per azione di chi, fare in modo che isole di eccezionali bellezza come Chiaravalle, Viboldone, Mirasole - antiche abbazie create dagli Umiliati un tempo lontano nella terra di marcite - non abbiano a trovarsi circondate da quartieri-giardino nient'affatto eccezionali per architettura e urbanistica?

C'è spazio o non c'è spazio qui, come in San Xavier del Bac, alle porte di Tucson, in Arizona, per una riserva di storia e di bellezza? Ma in Italia, e nel Milanese - verrebbe da sottolineare con lucido realismo - non esistono riserve indiane.

Continua

RELATORE GIUSEPPE GATTI

Il territorio di 61 comuni che va dal sud ovest di Milano a confine con il Parco del Ticino al sud est sino al Parco dell'Adda è incluso nel Parco regionale Agricolo Sud Milano che dopo una lunghissima procedura durata più di dieci anni si è dotato del proprio Piano Territoriale di Coordinamento nell'agosto del 2000. Solo pochi mesi fa, maggio 2003, il Parco ha pubblicato le Linee Guida per l'adeguamento dei PRG comunali al PTC.

Nello stesso tempo dobbiamo però rilevare che :

in Consiglio Provinciale è in fase di approvazione il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

in Consiglio Regionale l'Assessore Moneta ha presentato la nuova legge urbanistica che innova fortemente i tradizionali principi e strumenti urbanistici superando quello che sino ad oggi è stato un tabù per l'urbanistica : l'azzoneamento

a questo si aggiungono le leggi settoriali quale la n.433/01 "Legge Obiettivo" o l'Accordo di Programma Quadro per Malpensa del marzo 2000 o la Legge Regionale sul commercio

Questa continua produzione legislativa e di programmazione sul territorio è conseguente alla situazione di rapido e profondo cambiamento che si è verificata e continua a verificarsi nella Provincia milanese e nella più ampia area metropolitana ed è indicativa della difficoltà insita nel tentativo di voler dirigere od indirizzare questi fenomeni da parte delle istituzioni.

Se facciamo un breve excursus storico di che cosa è accaduto sul nostro territorio dobbiamo rilevare che è negli anni dal 1950 al 1980 che avviene il passaggio di Milano da grande città industriale ad area metropolitana sotto la spinta della grande crescita demografica ed economica del paese che diventa il motore della espansione edilizia ed urbana.

La crescita dell'urbanizzazione è dapprima limitata nei comuni di prima cintura e nei comuni del Nord e Nord -Ovest, in seguito tende a coinvolgere, per effetto soprattutto della costruzione delle tangenziali autostradali, il territorio agricolo delle altre zone del milanese.

Infatti sono gli anni '80 e '90 che vedono un rilevante calo della popolazione nella città di Milano, la chiusura dei grandi complessi industriali e si assiste allo spostamento insediativo periferico diffuso nei comuni di seconda e terza fascia. Questo nuovo tipo di sviluppo urbano porta con sé il problema del consumo del suolo e della compromissione delle risorse territoriali; le basse densità residenziali, la fabbrica diffusa, i grandi centri commerciali e della logistica sui nodi della grande viabilità extra urbana.

Il sistema della mobilità ha certamente risentito di questi cambiamenti . E' aumenta la quantità e la distanza degli spostamenti di persone e merci . Sono aumentati i flussi inter -periferici rispetto a quelli radiali sulla città; rispetto ai movimenti pendolari hanno acquisito rilevanza gli spostamenti occasionali e non sistematici.

La mobilità ha inseguito la residenza e la fabbrica diffusa, ma questo non ha significato il ridurre la pressione sulla grande città. Milano infatti pur con una riduzione di residenti ed occupati ha aumentato la sua capacità attrattiva per motivi di studio di affari di cultura e tempo libero.

Il traffico su gomma è aumentato a dismisura in questi anni ed aumenterà ancora. Se non si riesce a bloccare l'aumento del traffico su gomma è semplicemente assurdo pensare di bloccare la rete stradale nella situazione esistente.

In questo quadro di rapidi cambiamenti nell'area milanese il Parco regionale Agricolo Sud Milano istituito con la L.R. n.24 nel 1990 aveva una serie di obiettivi da raggiungere :

la tutela ed il recupero paesistico ed ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, nonché la connessione delle aree esterne con i sistemi di verde urbano

l'equilibrio ecologico dell'area metropolitana

la salvaguardia la qualificazione e il potenziamento delle attività agro – silvo –colturali in coerenza con la destinazione dell'area

la fruizione culturale dell'ambiente da parte dei cittadini

Il Parco Sud Milano ha alcune caratteristiche particolari rispetto agli altri parchi regionali :

innanzitutto la dimensione ; esso si estende su 47000 ettari sul territorio di 61 comuni diversi dei quali danno al Parco oltre 80% o il 90% della propria superficie(Zibido S.G., Noviglio , Casarile, Rosate , Gaggiano etc..)

il fatto ch'esso sia un parco di cintura metropolitana e che debba strettamente convivere con l'attività agricola

il particolare rapporto esistente tra la Provincia e l'Ente Gestore che risulta inserito nella struttura della stessa

Questa nuova concezione di Parco agricolo nasce proprio dalla necessità di far convivere due esigenze in un'area con fortissime pressioni di sviluppo e trasformazione urbana :

quello di conservare e di valorizzare la parte più consistente e compatta delle ultime vaste aree agricole produttive sottraendole all'espansione urbana
quello di offrire all'interno delle stesse vaste aree una risposta alla crescente domanda di spazi aperti di servizi ed attrezzature per lo svago ed il tempo libero

Il Parco Sud pertanto non poteva essere considerato come una semplice area a verde protetta da sottoporre a generica salvaguardie o tutela.

Qui si registra il primo equivoco della legge istitutiva che rinviava in attesa dell'approvazione del PTC alle norme degli altri parchi.

Vale la pena segnalare poi che nei mesi antecedenti all'approvazione della Legge istitutiva , 23 aprile 1990, vi fu una rincorsa di troppi comuni ad adottare varianti in espansione dei loro PRG in quanto la stessa legge conteneva una norma che faceva salvi i PRG già adottati nei Consiglio Comunale in data antecedente all'approvazione della legge. Qualcosa che ricorda la legge Ponte degli anni sessanta.

Solo così si spiega ,come semplice esempio, che un comune come Buccinasco i cui territori erano sicuramente importanti per il raggiungimento del 1° obiettivo potesse passare dai 19000 abitanti ante parco agli attuali 28000, e che una situazione simile si verificasse anche ad Assago che già nel quindicennio precedente aveva visto la realizzazione di uno delle più grossi insediamenti di terziario al di fuori di ogni programmazione sovracomunale (vedi proposta PIM di Piano Territoriale Comprensoriale del 1975) . La citazione dei due comuni è fatta a solo quale esempio di un fenomeno più esteso.

Pertanto il raggiungimento del 1° e 2° obiettivo ,cioè del riequilibrio ecologico fu reso già difficile dalla norma sopracitata e dalla gestione urbanistica che la Regione stessa ed il Parco attuarono non ponendo attenzione fra le cose importanti e quelle secondarie , fra i Comuni che avevano voluto in qualche modo sfuggire alla Legge istitutiva e quelli che invece non ritennero corretto fare fughe in avanti.

Si è instaurata una gestione burocratica del Parco che ha creato così malumori fra il mondo agricolo ed una parte dei comuni . Il Parco veniva inteso dalle Amministrazioni locali come un ulteriore livello di controllo anziché uno strumento di collaborazione con i comuni più attenti e di richiamo e correzione verso quelli meno attenti. Per fare ciò occorreva anche un lavoro sinergico con l'Assessorato regionale ; e questo in verità non si è verificato cosicché è avvenuto che talvolta ci si è dimostrati forti su problemi di secondaria importanza e deboli su problemi di più grossa entità.

Incerto e talvolta contraddittorio è stato poi l'atteggiamento sui progetti di infrastrutture stradali o commerciali che venivano approvati a livello istituzionale superiore.

Anche il terzo obiettivo è stato molto parzialmente perseguito in quanto il potenziamento delle attività agro – silvo – colturali non poteva prescindere dalle politiche agricole definite a i livelli istituzionali superiori (europee e nazionali) e da disponibilità di risorse economiche non sussistenti a livello di Parco.

Qui si inserisce il grosso problema che i coltivatori e l'agricoltura nelle nostre aree non può essere vista solo in termini produttivi ,ma di conservazione ambientale.

E' gravemente mancato anche un coordinamento istituzionale fra Parco , Assessorati all'agricoltura Provinciali e Regionali.

Quello che tra gli obiettivi ha ottenuto più risultati è certamente il quarto tramite le iniziative talvolta scoordinate , ma sicuramente molteplici dei comuni che utilizzando fondi propri e fondi regionali e provinciali e delle poche risorse del Parco stesso, hanno messo in opera moltissimi esempi di fruizione ed uso delle aree a verde del territorio con piste ciclabili, con il riuso delle ex cave , ai maneggi , agli agroturismi ai campi da golf e così via. Ricordo che Gianni Beltrame nel 1986 definiva il Parco come “ una serie di percorsi, di circuiti, di punti attrezzati ed organizzati per lo svago, la cultura e il tempo libero, collocati entro un qualificato ambiente agricolo metropolitano. Forse ha indovinato in questo senso riduttivo.

Probabilmente su questo obiettivo siamo sulla strada giusta ed anche i recenti progetti di rivalutazione dei Navigli dal Master Plan regionale alla “Green way” , o al progetto “Camminando sull'acqua” , o ai progetti di riforestazione attorno alla città ne sono una conferma.

Il problema futuro è di come recuperare anche i primi tre obiettivi tenendo conto dei cambiamenti intervenuti in questo decennio al fine di consentire un corretto sviluppo della regione urbana milanese che permetta di mantenere Milano sugli alti livelli dei processi di sviluppo ed innovazione ,pur preservando interventi finalizzati a garantire coesione sociale e cura ai sistemi locali ,agricoli ed ambientali.

RELATORE FRANCO GRASSI

Faccio subito una premessa.

Anch'io farò delle provocazioni essendo tra l'altro già provocato da una serie di problemi sorti con il Parco dello Stelvio, con il Parco Nord Milano, ecc. che portano in questi giorni ad una sorta di braccio di ferro tra Regione Lombardia ed Enti gestori dei Parchi motivo per cui molto probabilmente mi lascerò andare anche a forti considerazioni.

Ho chiesto di parlare prima dell'arch. Roccatagliata in quanto non ho una grasse cultura alle spalle ma ho solo grossi esperienze e quindi probabilmente commetterò anche degli errori di valutazione; però se uno vuole sentire un'opinione e non la verità, differenziano molto fra loro i due concetti, da uno che è l'addetto ai lavori da parecchi anni credo di essere disponibile a dare il mio apporto.

Il Parco Agricolo Sud Milano è un parco molto importante: collega l'Adda al Parco del Ticino e negli anni ha tentato di condizionare uno sviluppo molto disordinato concetto già ribadito negli interventi recedenti, in particolare tutto lo sviluppo che riguarda la parte del Sud Milano.

E' un parco nato, come dice il suo stesso nome, per tutelare in qualche modo il discorso agricolo; una Parco nato in un'area di città metropolitana fatto atipico per i concetti che noi abbiamo dei Parchi, per esigenze turistiche ecc... e su cui vorrei soffermarmi,

Intanto una premessa. C'è un errore di fondo.....(cambio cassetta)

Prendiamo la maggior parte del terreno della Lombardia lo sottoponiamo a questi famosi vincoli di Parco dopo di che ci penserà l'Ente Parco a mettere i vincoli e basta; ma fra i compiti fondamentali del Parco non rientra quello di mettere dei vincoli urbanistici quanto quelli di favorire la fruizione, il mantenimento delle tradizioni, di ricomporre il paesaggio, ecc..

I Parchi invece, nella stragrande maggioranza, specialmente quelli attorno ai grandi centri sono serviti e stanno servendo semplicemente a dar fastidio e basta.

Dopo di che il Parco è visto essenzialmente sotto un aspetto negativo: è voluto da tutti e contemporaneamente odiato da tutti; oltretutto ci fate fare un mestiere che non è il nostro (della Regione).

Non rientra infatti fra i compiti dell'Ufficio Parchi della Regione Lombardia quello di stabilire quale sarà il futuro dell'hinterland milanese: la Regione Lombardia nel gestire il Parco ha soltanto la necessità di mettere in fila gli aspetti caratteristici più rilevanti dal punto di vista naturalistico all'interno di un'area e cercare di mantenerli e non certamente quello di modificare i flussi di circolazione stradale, di popolazione, di residenza, ecc..

Da ciò nasce subito una certa atipicità o quanto meno forzatura.

Un altro discorso è l'agricoltura. Il fatto di chiamarsi Parco Agricolo sta a significare che dovrebbe esserci un'agricoltura che incentiva in quanto sul territorio sono insediate le più grosse aziende agricole del milanese: però basta guardarsi attorno per vedere che stanno crollando tutte le stalle, problema che mi pongo spesso essendo contadino per estrazione sociale.

Ci sono migliaia di pertiche di terreno in mano alle banche, ai marchesi, ai conti: qui ormai ognuno ci mette del suo.

Forse perché l'agricoltura non è più redditizia?

Assolutamente. E' più faticosa l'agricoltura. Per questo motivo si preferisce far crollare tutto seminando solo i cereali in quanto il guadagno è ugualmente assicurato e non è assolutamente vero che si è in perdita, nell'attesa, diciamo fuori dai denti, di poter frazionare e di tirar su qualche capannone in mezzo in modo poi da poter guadagnare molto di più e con minor fatica.

Un'altra questione di cui vorrei parlare è quella dell'agriturismo di cui mi chiedo sempre che cosa sia realmente.

Ogni tanto, al momento che io giro poco, mi portano a vedere qualche agriturismo; cerchiamo però di chiarirci bene le idee.

Se agriturismo significa un esercizio che ha visto 4 o 5 architetti provenienti da piazza del Duomo impegnati nel mettere a posto una cascina con una bella verniciata alle travi i medoni dipinti di rosso ed un bel maiale che da un po' di odore, allora questo è una versione dell'agriturismo destinatario di contributi.

A tal proposito a fronte di una richiesta da parte di due giovani per avviare un'azienda agrituristica non ha ottenuto il nullaosta da parte dell'Ufficio agricoltura della Provincia di Milano in quanto a seguito di sopralluogo, fatto nel mese di marzo quando i campi erano coperti di neve, sarebbe emerso che non c'erano coltivazioni orticole in atto e che si sarebbe dovuto provvedere alla rimozione di alcune belle siepi e piante la cui rimozione era requisito fondamentale per il riconoscimento.

Questo episodio sottolinea che l'agriturismo nel Parco Sud Milano lo fanno solo quelli che hanno soldi e terreni delle dimensioni di 1000 nonchè assistiti da avvocati e da una sfilza di architetti.

In questo modo l'agriturismo è destinato ad essere di quei 5 o 6 che hanno voglia di fare agriturismo e basta, per il resto non è più possibile fare agriturismo.

Mo nonno ha cominciato con 15 pertiche di terra e la tradizione contadina del mio paese era fatta da persone che possedevano 15 pertiche di terra.

Le persone che attualmente ne hanno 500 è perché hanno approfittato del fatto che rilevavano i terreni una volta che morivano proprietari e li mettevano tutti assieme.

Tanto per intenderci quelli che hanno proprietà dell'ordine di 50 pertiche utilizzano moderni trattori con l'area condizionata e la filodiffusione, non si interessano della singola pianta e difficilmente scendono dal trattore per metterla a posto.

Quindi, occorre anche in pianura un cambiamento di mentalità nei confronti dell'agricoltura cosa che risulta più facile nell'agricoltura di montagna.

Per quanto riguarda il turismo all'interno del Parco io ho un concetto ed è quello che rappresenta un fattore ed una grande implicanza economici cui soggiace sempre una spesa.

Concetto diverso dal turismo è il concetto di fruizione che solitamente non comporta una spesa ma permette al cittadino di fruire gratuitamente di un determinato bene.

Alla luce di questa distinzione il Parco Agricolo Sud Milano non fa turismo bensì fruizione che per la sua eccezione non consente incassi eccessivi motivi per cui i soldi per il sostentamento del Parco devono essere trovati in altro modo.

Il Parco non si mantiene da solo pronunciando la parola magica turismo. Nella maggior parte dei 600.000 ettari di questo territorio protetto della Regione Lombardia (protetto non vuol dire adeguatamente tutelato bensì che esiste una normativa che cerca in qualche modo di tutelarlo) si fa essenzialmente fruizione, fatta eccezione per il Parco del Mincio, il Parco dell'alto Garda Bresciano, l'Adamello, ecc..

Possiamo in generale affermare che nelle aree protette della Regione Lombardia non vi è turismo in quanto nessuno viene da altre regioni e zone d'Italia per fare del turismo in qualche Parco della Regione Lombardia.

Per quanto attiene alla ricomposizione ovvero quella che io chiamo la rinaturazione dello stesso, l'unico intervento è stato fatto dalla Regione con il Ministero che in un accordo quadro ha chiesto lo stanziamento per il Parco Sud Milano di un fondo di 5 miliardi di vecchie lire per interventi di rinaturazione intervento inizialmente ostacolato dal Parco ma successivamente ripreso dalla Provincia.

Un altro problema è quello legato alla burocratizzazione dei Parchi con apparati formati da personale messo a disposizione dai singoli Comuni.

A mio modesto parere il Parco Agricolo Sud Milano è incartato su se stesso poiché avendo approvato un Piano territoriale abbiamo circa 60-70 ricorsi al Tar: a tal proposito l'avvocatura regionale mi ha comunicato che non sa se e quanti ne vinceremo.

Abbiamo fatto un Parco con la vecchia cultura del salviamo tutto:

a tal proposito molti Sindaci attraverso i propri uffici tecnici chiedono deroghe ai confini e vincoli imposti dal Piano Territoriale.

Dipendesse da me il Parco Agricolo Sud Milano avrebbe dovuto essere invece un'iniziativa di grande pianificazione che partendo da un discorso agricolo essendo l'area su cui insediato a grossa vocazione agricola.

Noi abbiamo invece approvato un piano territoriale al cui interno i parchi regionali come il Parco sud non sono riconosciuti dalla normativa nazionale: per poter rientrare nella legge nazionale i Parchi devono ripermire i propri confini ed estrapolare quello che la legge Nazionale chiama Parco Naturale cosa che come Regione abbiamo già fatto per il Parco del Ticino, l'Alto Garda, l'Adamello, ECC..

La legge nazionale infatti prevede per il parco nazionale caratteristiche diverse da quelle previste in ambito regionale: la regione ha pur sempre la propria competenza nell'istituire i propri parchi che però non sono riconosciuti a livello di legge nazionale.

In Regione Lombardia il 22% del territorio tutelato da aree protette..... a questo si deve aggiungere la nuova normativa di Natura 2000 in materia di siti di importanza comunitari o zone a rilevanza sociale a livello di normativa CEE; saranno i problemi legati al rispetto di questa nuova normativa da rispettare che creerà non pochi problemi nel caso di costruzione di nuove opera all'interno di una di queste zone a rilevanza comunitaria.

Il problema grosso che caratterizzerà la politica delle aree protette nei prossimi anni sarà inevitabilmente legato al rispetto della normativa CEE che regola i siti di importanza comunitaria e le grandi opere.

Sono le grandi opere pubbliche e non la piccola costruzione da parte del contadino di turno che diventa poi oggetto di condono edilizio a costituire oggi il più grosso problema per i Parchi (un elettrodotto, una strada, una tangenziale, ecc..) il che evidenzia come i Parchi oggi siano oggetto di grosse pressioni.

Ritengo dunque che vada ridefinita una volta per tutte all'interno del Parco Sud una vera politica agricola e capire che cosa si vuol fare col mondo agricolo tanto più che qualche anno fa sono state spese diverse centinaia di milioni per effettuare il censimento delle cascine esistenti nel Parco ed i cui risultati non mi risultano essere noti ne tanto meno essere stati

Dopo di che noi della Regione insieme alla Provincia di Milano siamo chiamati a definire questo Parco Naturale all'interno di quello che invece è il Parco Regionale.

A conti fatti la superficie naturale così come prevista dalla Legge non supera i 6-7000 ettari su un totale di 46.000-47000 ettari complessivi.

La soluzione più logica per arrivare alla definizione di una simile area è che la Provincia definisca il Parco Naturale attraverso la definizione di una zona ad alta vocazione agricola caratterizzata da grandi insediamenti agricoli, da distinguersi dall'area rimanente che la Legge sulla caccia chiama area contigua che attraverso il Piano Territoriale e la virtù dei Comuni possa essere gestita in modo diverso non chiamandola più Parco.

Fino a quando infatti non dovrà più chiamarsi Parco

Anche in Regione vengo accusato per il fatto che il Parco Agricolo Sud Milano non fa turismo.

Relatore: Roccatagliata

Interventi –dibattito

Francesco Prina – Sindaco di Corbetta

Io sono il Sindaco Prina ma faccio parte anche del Direttivo del Parco Sud. Ringrazio innanzitutto l'Università Cattolica, il Centro Kennedy e quanti altri hanno organizzato questo incontro al quale ora mi rendo ancor più conto che era importante essere presenti.

Ieri sera nell'ambito di un dibattito analogo tenutosi a Castano sul tema "Parco Sud – Parco del Ticino: ambiente cultura e sviluppo"

A tal proposito faccio anch'io come il Dirigente del Settore Parchi della Regione Lombardia Dott. Grassi una pennellata pittoresca.

Anch'io sono figlio di un contadino con un terreno di 15 pertiche situato in Corbetta frazione di Soriano e nel 1961 portavo la Caldarina con il latte a mio papà che arava i campi con i buoi; sono anche l'ultimo partecipante alle scuole agricole pluriclasse, prima, seconda, terza quarta e quinta a Soriano. Successivamente mi trasferii come molti nella città, a Corbetta, di cui attualmente rivesto la carica di Sindaco.

In passato ho rifiutato tantissime proposte di direttivi di Consigli di Amministrazione ecc., ma ho voluto prendere il testimone di Pierluigi Pasi per il Parco Sud Milano per i motivi che adesso vorrei spiegarvi.

Innanzitutto non vorrei ripetere quanto già evidenziato dagli interventi di Roccatagliata e Beltrame e con i quali sono perfettamente in sintonia, però vorrei puntualizzare e stigmatizzare certe tue affermazioni che assolutamente io non condivido; peraltro vi erano nel tuo intervento (Grassi) anche delle contraddizioni che io condivido anche in modo simpatico ma per cui bisogna fare un'opera di discernimento.

Ieri sera si evidenziava come siano i processi culturali a determinare le situazioni e che niente nasce dal niente; se da una parte io nel 1961 io portavo la caldarina con il latte a mio padre che arava i campi con i buoi, dall'altra la mia maestra mi diceva che la camomilla che mia madre faceva seccare sui "lubion" era velenosa e che si sarebbe dovuti andare nei negozi a prendere quella in filtro.

Ciò a testimonianza che l'anno 1961 iniziava a connotarsi dal progresso nelle sue fasi iniziali quello che ha determinato ciò che noi stiamo vivendo attualmente.

Ma il mio buon papà e il mio buon zio con 5 mucche e 15 pertiche di terra che evidentemente erano dei santi uomini lavoratori come oggi ce ne sono ancora, cominciavano ad utilizzare il solfato ammonico ed i concimi chimici ottenendo risultati sempre maggiori in termini di produzione che passarono da 1 a 10 quintali, e su questa scia tutto lo sviluppo è andato avanti in termini culturali prima che politici.

Nel momento in cui divento Sindaco chiedo fermamente di entrare a far parte del Direttivo del Parco Sud perché credo fermamente in questa idea.

Anzi, Grassi, io penso che il Parco Sud sia stata una grande scelta di civiltà, lo è ancora e sarà una scelta profetica di civiltà anche per il futuro dello sviluppo della città metropolitana di Milano, concetto per la cui spiegazione non ho molto tempo.

Tu Grassi fai il Tecnico e da politico è bello confrontarsi con un tecnico; potrebbe esserci però il pericolo che i politici facciano proprie queste affermazioni tecniche e le realizza in uno scenario politico.

E qui ha ragione Beltrame nelle sue considerazioni.

Quando nel 2000 sono entrato nel Direttivo del Parco Sud Milano pensavo che il testimone lasciandomi da Pasi, Sindaco di Rosate, era quella di una scelta strategica per un parco da rilanciare in questa scelta di civiltà non poteva fermarsi ai vincoli ma raggiungere gli obiettivi che ha evidenziato l'architetto Beltrame nel suo intervento.

Bene in tre anni ho visto falciarsi il Budget del Parco, diminuire il personale, spostare per due volte la sede del Parco che attualmente si trova nella parte Nord di Milano sotto l'antennone di Corso Sempione.

Ho visto una scelta politica da parte di questa Amministrazione Provinciale che ha quale unico obiettivo quello di denigrare e chiudere il Parco Sud Milano, questo va detto e denunciato anche qui sui territori caro Villani; perciò quando facciamo i convegni per il sistema informatico delle cascine per cui la facoltà di agraria ha fatto uno studio stupendo ed esemplare continuamente aggiornato e di supporto agli agricoltori del Parco e in connessione con gli altri parchi europei, non possiamo banalizzare queste tematiche in questi consessi in quanto il Parco Agricolo Sud Milano nonostante io sia in minoranza all'interno del Direttivo e la Presidente sia sempre assente rispetto alle scelte che poi sono prolungate sotto l'aspetto burocratico cosa che è poi difficile spiegare ai Sindaci il tutto per perseguire quale scopo quello di denigrare il Parco che non avrebbe alcuna funzione ma costituirebbe un semplice ostacolo ad un non ben identificato sviluppo: uno sviluppo economicistico espansivo che dal '50 ad oggi ha modificato in modo sostanziale ed irricognoscibile il nord e l'est della nostra città.

Ieri sera chiudevo il mio intervento citando il prof. Magnaghi di Firenze il quale dice che il territorio è un'opera d'arte forse la più corale perché coinvolge un po' tutti; evidentemente questo è un concetto territorialista.

Grassi io non sono un ecologista oscurantista che non vuole assolutamente lo sviluppo; a quale sviluppo? Ecco io aggiungo un aggettivo su cui ti porgo di riflettere insieme: sostenibile.

E qui dovrebbe essere aperto un altro convegno per spiegarne il significato; è solo che sono convinto che la grande scommessa che c'era sul tavolo in questi anni era il piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; bene neanche in questo documento vi è una scelta strategica, rispetto a quanto dicevano nei propri interventi Roccatagliata e Beltrame, per quanto riguarda il Parco Agricolo Sud Milano.

E' quindi evidente che quei processi culturali iniziati negli anni 50', 60', e 70' e continuati con quel tipo di progresso che ha coinvolto anche mio padre e mio zio santi uomini, continuano e poi si trasmettono nella politica, si trasmettono negli atti pianificatori e programmatori: è su questo punto che occorre fare una profonda riflessione.

Io continuerò a crederci e a restare nel Direttivo del Parco Sud anche se sono in minoranza anche se stanno denigrando stanno tagliando e stanno mettendoci in ginocchio

Penso comunque che quanto sta accadendo debba essere denunciato e fatto conoscere alla gente; anche ai Sindaci perché quel documento a cui si riferiva prima Roccatagliata l'ho votato anch'io; ma è dal 2000 che noi diciamo che il perimetro e le norme che regolano il Parco vanno rivisti; ma è da tre anni che non troviamo la bontà e la collaborazione perché questo processo si inizi.

Siamo arrivati a far votare quel documento anche all'Assemblea dei Sindaci ma neanche l'Assemblea è riuscita a far capire a questa Amministrazione Comunale quanto sia strategico il Parco Agricolo Sud Milano
Grazie

Replica di Grassi a Prina

Mi fa piacere sentire che sono diventato più un problema ma siccome non sono a caccia di diplomi ciò non mi interessa.

Voglio però definire bene una linea di confine tra quella che è la gestione e quindi l'operato della Provincia e quello che invece è l'operato della Regione. Alla regione è stato chiesto ripetutamente da parte di una grossa porzione di amministratori e sull'onda di una spinta popolare abbastanza sostenuta di istituire il Parco Sud Milano; la Regione ha fatto il suo dovere emanando una Legge i cui contenuti sono stati ampiamente trattati e da me personalmente vissuti a livello di cronaca con tutti gli amministratori.

Alla Provincia abbiamo quindi assegnato, perché questa era stata la scelta, la gestione; alla Provincia avevamo detto che come Regione eravamo disponibili a discutere tutti i contenuti del Piano territoriale prova ne è che un apporto alla discussione l'abbiamo dato.

Quello che io non accetto è che in questo momento il sottoscritto è oberato di richieste da parte dei Sindaci non tanto di modifiche al Piano in quanto di competenza della Provincia come previsto dalla Legge ma di deroghe che sono di competenza della Regione e firmate dal sottoscritto.

La deroga significa che un'opera si fa lo stesso a fronte di qualcosa che è scritto e che rimane scritto il che mi fa indispettare

L'altra cosa, prego di credermi, lungi da me l'idea di demolire i Parchi dopo 32 anni che lavoro nel settore non mi rimangio tutto quello che ho fatto in quanto sarei veramente un grande stupido se guardandomi indietro dicessi di avere fallito e di avere svolto una professione nella quale non credevo.

Questo però fa parte delle mie intime soddisfazioni che non sono disposto a giocarmi per nessuno.

Quello che invece io sto dicendo se ha capito ha la finalità di mettere in luce una serie di problemi che esistono e che voi stessi avete sottolineato e di differenziare bene qual è l'atteggiamento della Provincia che da un po' di tempo a questa parte al di là di richieste di piste ciclabili fatte in mezzo ai campi del valore di 700 milioni di vecchie lire per 3 4 chilometri che mi hanno fatto sempre incavolare rappresenta la realtà attuale.

L'unico intervento

Come funzionario io ho lanciato una proposta è che il Parco presenti alla Regione una proposta di area di naturalità se si vuole attivare qualcosa subito.

La Provincia si muova in quanto è in ritardo nel proporre la definizione di aree ad alta naturalità

MODERATORE

Allora.....avvocato Locati....

AVV. LOCATI

Consentitemi una nota personale ma visto che è la prima volta che sono in zona e incontro tante persone che probabilmente lo conoscevano, di ricordare Angelo Masperi il sindaco di Albairate e lasciamolo agli altri.....

Era un amico e nemico del parco, convinto sostenitore del parco e nemico del parco come gestore e su questo credo che l'opinione sia molto ma molto condivisa.

Il mio intervento non può che essere temico.....lungi da me considerazioni politiche,sono colpevole.....sono colpevole perché la modifica della 86 del 1983 è nata nel mio studio, con l'ingegner Vichidio allora dirigente responsabile del servizio parchi, con l'architetto Borella del P.I.M. e con me modestamente come notaio più che.....perché suggerivo le parole....più che.....ovviamente senza contributo tecnico.

I parchi di cintura metropolitana sono nati nel mio studio appunto in una serie di incontri e recepivano però tutto quel fermento culturale che c'era da parecchi anni, ma ancora più colpevole sono perché la prima normativa di parchi...vincolistica, anni 80, era il 1982, l'ho redatta io, era il parco delle Groane, sempre insieme all'architetto Borella del P.I.M. e all'epoca sembrava il massimo, ve lo assicuro non perché l'ho scritta io per carità, ma all'epoca sembrava il massimo perché il parco era sostenuto dalla regione e odiato dalle comunità locali, i comuni lo vedevano come una espropriazione del loro territorio e per quello che all'epoca era la cultura dell'ente locale era così davvero, per la prima volta la regione interveniva in maniera sostanziale e massiccia nel vivo del territorio comunale...di ciascun comune, per cui il vincolismo era l'inevitabile passaggio per poter imporre....scusatemi il termine ma forse era.....per far crescere culturalmente forse è più corretto non solo le comunità locali intese sia come amministratori locali sia come cittadini, per cui anche il taglio della pianta se non del ramo doveva essere autorizzato e doveva avere mille autorizzazioni ma era una inevitabile conseguenza di questa versione che si trovava....io ci ho lavorato e vuole essere una semplice testimonianza.... questa versione che si trovava nelle popolazioni locali, voi forse non l'avete sentita perché il parco Sud Milano è stato l'ultimo, ma posso assicurare....poi la mia esperienza si è allargata in altri parchi...fluviali...montani ecc. e vi assicuro che in montagna il problema era ancora più sentito se vogliamo.....non parliamone lungo i grandi fiumi dove l'agricoltura aveva ed ha una importanza forse addirittura maggiore se non uguale a quella del sud d'Italia

Sempre lo considero il mio maestro, ma è il maestro anche di Grassi sicuramente l'ingegner Diffidio, nell'ultimo periodo in cui è stato dirigente prima di essere poveretto defenestrato....uso il termine giusto, dall'amministrazione regionale, l'ingegner Diffidio mi faceva un ragionamento e devo dire ho collaborato anche con lui per la stesura di un documento programmatico che poi non ha avuto nessun seguito, pubblicato sul bollettino ufficiale della regione, ha avuto tanti crismi tanti plausi da destra e sinistra ma non ha avuto nessun seguito, in cui fondamentalmente il ragionamento era non il ridimensionamento ma di attribuire al parco la giusta dimensione tenendo conto del mutamento culturale che era avvenuto, dove la regione che prima era il baluardo dei parchi aveva perso questo ruolo, o meglio aveva perso....aveva modificato questo ruolo perché erano cresciute le comunità locali, il parco trovava nelle comunità locali i suoi più forti sostenitori, ma

perché?...perché si erano resi conto che non era una espropriazione del territorio, ci si rendeva conto che in realtà il parcose si toglie.... tutto quello che non funzionava nel parco erano le formalità, la gestione, la gestione ottusa se vogliamo di certe amministrazioni di parchi, i vincoli, per cui incominciamo a dare al parco la sua dimensione, cioè di valorizzazione, tutela e tutte queste belle parole che più gli architetti che non i legali sanno trovare.....dell'ambiente, della natura, è inutile che il parco così come è nato intendo il primo piano del parco delle Groane, che il piano del parco debba essere la summa di tutti i vincoli, non solo quelli naturalistici e urbanistici ma c'erano tutti i vincoli idrogeologici tutti gli altri.....no beh questo è anche se vogliamo nell'ambito naturalistico.....ma di tutti i vincoli, andare a recepire le ferrovie le strade e tutto il resto, il parco ed il piano del parco si occupi di quello che è il suo mestiere e cioè la natura, in questi termini Grassi è stato molto brutale ma io condivido questo aspetto, cioè ovviamente senza l'estremismo, ma è necessario che il parco trovando ormai condivisione nella comunità locale si affidi sempre di più ai comuni e la gestione sia snellita non solo attraverso la moderazione, forse qualche vincolo...non dico che devono sparire tutti i vincoli per carità, ma la moderazione dei vincoli, la semplificazione delle procedure ecc., cose che stiamo percorrendo o meglio che mi sembra che si stiano percorrendo....ho usato un noi che non mi spetta, mi sembra che si stiano percorrendo sia pure con mille difficoltà, il guaio qual è ?che il piano del Parco Sud è un piano all'antica, è un piano del 93 ce l'ha ricordato Roccatagliata che è stato approvato sette anni dopo, è un piano che alla data dell'approvazione della sua entrata in vigore è un piano già vecchio, ultravecchio, aveva già sette anni, e se voi fate conto che un piano urbanistico...che il piano del parco ha la stessa vita o la stessa proiezione di un piano urbanistico e cioè dieci anni, cioè quando è nato era già morente, questo è il difetto vero del piano del parco, è questo il motivo principale a mio giudizio per cui non bisogna aspettare un minuto per metterci mano, perché non ha più senso la logicaper non parlare appunto continuando usare il termine cultura....che sta sotto il piano del parco, insisto, il futuro io ne sono convinto è quello di responsabilizzare sempre di più le amministrazioni comunali perché è lì che sta oggi la difesa della natura, perché sono quelli più a contatto della natura, la regione si limiti appunto ai parchi naturali regionali, non condivido il termine ma capisco che è un paradosso....la proposta di Grassi di cambiare addirittura il nome, no parco....parco non significa necessariamente la natura....mi viene in mente i parchi scientifici per non parlare dei parchi dei divertimenti...cosa c'entrano....il parco ha in italiano un significato ben diverso, è parco naturale, cioè non dobbiamo confondere necessariamente il termine parco con il parco naturale...parlo sotto il profilo legislativo, perché il parco naturale ha una tutela completamente diversa rispetto al parco, il parco ce lo siamo inventati noi o ce lo teniamo o ce lo regoliamo noi, i parchi naturali ci sono leggi non solo nazionali ma sovranazionali che condizionano il concetto di parco naturale, individuiamo come è previsto dalla legge regionale ormai da tanti anni....non mi ricordo più quando è stata....c'era ancora l'ultima legge che ha curato l'ingegner -----, individuiamo le zone di alta naturalità...quelle sono parco naturale ma con questo non vuol dire trascuriamo tutto il resto del territorio, tutto il resto del territorio che abbia un governo consapevole dei valori del territorio e che sia governato soprattutto

con semplicità e direi con molta vicinanza verso i soggetti amministrati cioè i nostri cittadini, grazie.

MODERATORE

Grazie avvocato Locati.....architetto-----

ARCHITETTO -----

Grazie, è stato toccato qua il problema della sostenibilità ed il concetto di sviluppo, quindi il rapporto tra ambiente e sviluppo che è una questione che ha una dimensione noi lo sappiamo ormai planetaria, io vorrei soltanto far rilevare che la sostenibilità planetaria è data dalla sommatoria delle sostenibilità locali, ora io vedo la questione di Milano e il Parco Sud come una grande occasione estremamente attuale e che ha un futuro per un esercizio di pianificazione strategica ambientale sostenibile, questo significa specificare la sostenibilità nell'agricoltura e quindi quelle pratiche di agricoltura che non sono la monocoltura ma che recuperano tutta una serie di cose richiamate tra l'altro da Grassi.....le siepi ecc. ecc., però nell'ambito di una produzione agricola che si rifà alla bioagricoltura. Nel campo dei trasporti la sostenibilità quindi scelte strategiche su quale mobilità...quale mezzo, quale infrastruttura è più adeguata all'interno però di valutazioni ambientali strategiche per altro regolate da direttive europee, la 41 del 2001 che non è ancora stata recepita dal governo italiano, che però è di estrema attualità ed è il caso di applicarla proprio in questa situazione, quindi è una grande fortuna è una grande risorsa disporre di questa area perché è possibile prevedere uno sviluppo sostenibile per Milano grazie a questa grande risorsa.

MODERATORE

Se non ci sono altri.....volevo solo fare un piccolo inciso, io ho sentito con molto interesse.....mi pare che il dibattito sia di una grande levatura e di interesse, mi permetto di aggiungere avendo fatto anch'io un pochino di esperienze in questo settore, sono vent'anni al Parco del Ticino, quattro anni il presidente e dodici il vice....ho vissuto anch'io un pochino, ma ho sentito e giustamente criticare spesso strumenti capacità di governo ecc. ma mi pare che nell'intervento soprattutto del Prina emerge una evidente situazione di --- ---- che è quello della capacità della politica, quando il Parco Sud decide cose importantissime....giusto una delibera di questi giorni con quattro voti e cinque astenuti, mi viene in mente qual è stata la componente che ha con capacità portato a questi traguardi dei parchi regionali partendo dal primo parco regionale del Ticino e cari amici che fate l'amministratore ancora oggi, quando si è palesemente così divisi è difficile intanto avere l'inventiva la capacità di scegliere gli strumenti giusti e poi i governi sono quelli che sono, i governi e le gestioni sono quelli che sono.

Mi pare di poter far rilevare soprattutto questo insomma, quello che si accusa come il nemico numero uno, la mediazione in politica e la capacità di far capire e di mettere tutti alla stanga presso certi traguardi, ho sentito cose interessantissime, è verissimo che certi momenti di certe decisioni che hanno istituito i parchi sono stati un po' dell'altro, ma poi senza evidentemente il

coinvolgimento di tutti sul territorio i parchi non diventano parchi, i parchi peccano di certi momenti che sono stati gli emblemi dei cartelli dei no, ed è difficile fare i parchi ed arrivare a dei traguardi così ambiziosi con evidentemente troppi no che ci sono perché non si capisce...perché non c'è il sufficiente livello culturale, perché non c'è oggi secondo me quella capacità di governo che manca nelle nostre amministrazioni perché con le mode nuove, il maggioritario la contrapposizione, la lite continua ecc. ecc. si perde di vista quello che si deve evidentemente arrivare, però scusate era solo un piccolo inciso, do al nostro amico Villani per vedere di tirare qualche somma.

DOTT. ANDREA VILLANI

Ringrazio Ambrogio Colombo e tutte le altre persone che sono intervenute questa mattina in questo dal mio punto vista importante interessante e stimolante dibattito...e anche brillante oltretutto.

Mi è piaciuto molto anche l'intervento di Grassi e la sua passione che ha espresso anche se le conclusioni potevano parere molto pessimistiche in realtà si possono leggere anche invece come una espressione di realismo.

Io non voglio assolutamente in questo momento tentare delle conclusioni, vorrei soltanto dire i sentimenti che provo e i pensieri che mi sono emersi man mano che sentivo parlare fino all'intervento ultimo...non questo di Ambrogio ma quello di Pietro Carmine che è un amico di lungo tempo, dall'adolescenza all'università e via discorrendo.

Nel primo convegno che abbiamo fatto, quello sulla città oggi di cui ci sono gli atti, governo e politiche urbane nella società globale, la mia relazione che invito tutti a leggere è intitolata "il gioco della città al tempo dell'urbanistica debole", io sono cresciuto in questo campo su stimolo di Filippo Azon che ha coinvolto non solo me ma anche Gianni Beltrame nell'impresa del P.I.M. in un tempo in cui l'urbanistica non era affatto debole, in cui c'era l'urbanistica forte e in cui si pensava di poter governare lo sviluppo non solo del territorio ma della società attraverso la programmazione, le battaglie politiche forti a cui ho partecipato nella mia giovinezza sono state quelle per il centro sinistra, io ero democristiano e avevo in mente la sinistra del gruppo di Donat Cattin e di Vittorino Colombo, avevamo in mente che si dovesse fare l'alleanza con i socialisti per fare la programmazione per fare crescere l'Italia non rapinandola al mercato perché io ero cresciuto da cattolico, educato dal professor Vito all'università Cattolica in diffidenza del mercato, noi abbiamo studiato i fallimenti del mercato e quindi volevamo porre rimedio ai fallimenti del mercato e ad uno sviluppo affidato unicamente all'egoismo all'interesse alla ricerca del profitto e via discorrendo invece e in nome ed in vista del bene comune, questo avevamo in mente noi come obiettivo e allora in connessione con questo avevamo in mente che sul territorio si potesse stabilire dove come e quando realizzare gli insediamenti produttivi quelli residenziali dove fare i parchi dove fare l'agricoltura e via discorrendo, questo fa parte della mia cultura che mi è dentro nel cuore e però mi trovo di fronte ad una enormità di trasformazioni che sono avvenute nel tempo della vita dalla mia infanzia, quando io ero piccolo, io sono nato a Trecate sulla riva destra del Ticino, invece voi siete nati sulla riva sinistra, io andavo nella valle del Ticino ed allora no era sporco, non c'era la SARPOM, non c'erano i milanesi che invadevano il Ticino, si girava bene, c'erano tutti i fiori tutti i ranocchi tutti pesci e via discorrendo, a quel tempo non c'era bisogno di fare

i parchi ed inoltre c'era una cosa straordinaria che voglio sottolineare perché è uno dei punti nodali che sono emersi stamattina, nella campagna del mio paese come un po' anche sulla riva sinistra del Ticino, c'era nella campagna una varietà di qualità di agricoltura, c'era sui quindici.....io scommetto che sulle quindici pertiche del papà del sindaco Prina non erano quindici pertiche di risaia, non erano quindici pertiche solo di prato, non erano quindici pertiche solo di mais o di soia o di.....che allora non c'erano neanche che non erano neanche usate, c'erano magari dieci tipi di culture diverse, c'erano le rotazioni perché bisognava praticare le rotazioni per evitare di isterilire il terreno dato che non si usavano i concimi chimici e via scorrendo, adesso...ecco io vedo uno dei punti cruciali...non si parla di naturalità, qui c'è ancora il verde ma è stato sottolineato che sono spariti tutti i filari degli alberi lungo le rive, sono sparite le rive, sono spariti i fossi di irrigazione dei campi, tutta quella accuratissima regolamentazione delle acque, io vedo intorno al mio paese dove sono nato e dove ormai sono assente da quarant'anni e più, sono diventate tutte soltanto risaie, i filari dei pioppi non ci sono più, ne pioppi alti ne quelli capitozzati, non c'è più niente, c'è tutta una distesa enorme di risaie perché la comunità europea ha....perché il progresso tecnico ha la produttività..... allora la domanda che mi pongo io a questo punto è: ma è possibile cambiare un meccanismo di questo genere ? ecco questa è la domanda che mi pongo, la trasformazione è già avvenuta, è già qui, ma allora si vogliono conservare le risaie....ma le risaie sono già il frutto di una trasformazione che è avvenuta, qui nel sud Milano tutte quelle cascine abbandonate sono l'indice clamoroso della trasformazione gigantesca che è avvenuta e questa trasformazione non è avvenuta solo nell'agricoltura, è avvenuta nell'industria, sono avvenute enormi mobilità di persone, è avvenuta la diffusione a livello di massa dell'automobile, è avvenuta tutta quella enorme serie di fatti di eventi produttivi e di consumo con i quali dobbiamo fare i conti.

Ecco voi dite....non so se tu Gianni dici....tu voli e parti già sul discorso grosso.... io devo arrivare lì, dobbiamo vedere come tenere conto di questa trasformazione che è avvenuta, vi dicevo prima degli Stati Uniti, negli Stati Uniti ero in un albergo e vedo passare un treno merci....la i treni merci hanno come minimo 100-120- 150 vagoni e cinque locomotive che li tirano, servono solo per il trasporto delle merci, di alcune merci, delle pietre dei macigni dei tronchi di alberi di petrolio e via scorrendo, poi ci sono milioni di automezzi potentissimi che circolano giorno e notte e via scorrendo, sono rimasto sconvolto, il traffico negli Stati Uniti è più forte che non qui da noi, con un modo di procedere diverso sulle strade, molto più regolare molto più fluido ma lentissimo, non fate un metro senza avere dietro una fila di automobili a destra e a sinistra e cinque corsie sulle autostrade, allora se questo è il dato del problema la mia domanda è che cosa si può fare in un area metropolitana ? io ho in mente che si dovrebbe cercare di valorizzare ma che cosa e come, ecco dove.....Grassi ha avanzato alcune idee ma la domanda io ripropongo a Beltrame a ----- a ciascuno di voi dentro nel parco, di riflessione precisa perché avanzare una bandiera di rivendicazione di sviluppo sostenibile che è una frase come lo sviluppo strategico----- la strategia rispetto alla quale poi adattare gli interventi minuti mi va benissimo ma è...se noi non andiamo a specificare in modo preciso che cosa vogliamo fare e che cosa riteniamo essenziale e dice.....non è il discorso della Colli, io non ho nessun interesseho in mente come cercare di salvaguardare questo

territorio per la mia vecchiaia che spero lunga e felice....ma non ci conto tanto.....e quella dei miei figli e quella dei miei nipoti e di mia nipotina che c'èquindi cosa fare? cosa proporre in una situazione di così gigantesca e sconvolgente trasformazione che non è controllata da nessuno, e allora la domanda è: non è controllata ma è non controllabile ?....Pietro, Pietro Carmine tu pensi che possiamo controllare questa cosa con le direttive della comunità europea ? ma no... ce lo togliamo dal sogno....oltretutto se nello sviluppo locale.....si a me va bene ed io lo vedo come un fatto enormemente positivo quello dei cinque comuni : Noviglio Gaggiano ecc. ecc. di cui abbiamo questo bello schema, mi piacerebbe : primo vedere se almeno questa cosa di cui c'è una volontà politica locale di realizzare si riesce effettivamente a realizzare, perché ad esempio con la nuova legge urbanistica dato che si è sviluppata una cultura negazionista negativa della pianificazione, dice, non facciamo più vincoli, non facciamo più l'azzonamento, questa è una palla, l'azzonamento secondo me si dovrà fare sempre perché semplicemente non lo fa più il comune, lo fa il privato che va la e porta il suo azzonamento, lui alla regione o al comune, questo è il discorso, per fare un piano quando la EDILDORC che una volta era di Berlusconi e adesso è della Pirelli mi pare che sia della Pirelli no....si prende dieci ettari o venti ettari o cinquanta ettari, cavoli se ci metti i retini se no come si fa a fare il progetto, fa i suoi retini poi dai retini del grande azzonamento si farà il suo progetto esecutivo, lo sa qualunque un po' esperto di queste cose, quindi i retini checchè ne dica l'assessore Moneta si faranno, si useranno ancora, solo che non nascono piùla domanda che affronteremo ...la questione che affronteremo sabato prossimo è se i retini come li mettevamo noi facendo gli urbanisti erano più corretti ...meglio disposti, meglio attenti all'interesse collettivo di quanto non siano quelli messi dai privati, anche perché si è verificato il fatto che noi mettevamo i retini ma poi gli insediamenti effettivi andavano da un'altra parte dove il retino era di un altro colore, per dire mettevamo una zona commerciale in un posto facilmente accessibile e via scorrendo ma poi il centro commerciale andava a finire da un'altra parte, poi c'era qualche grosso imprenditore che metteva le opzioni sul terreno agricolo a nord a sud ad est ed a ovest e poi a secondo di quale riusciva ad andare avanti realizzava Milano 3 Milano 4 Milano 2 e via scorrendo, ecco io mi sono limitato con questa mia riflessione a sottolineare....intanto a mettere in evidenza da che parte sta il mio cuore....cioè che io desiderocome posso dire...non posso dire vorrei che il mondo ritornasse indietro come quando ero ragazzo ...è inutile perché questi sono sogni sono nostalgie, qualcuno potrebbe dire misogismi....no lo devo accettare come un dato di fatto, vedete io la mia prima automobile l'ho comperata nel 1963 ed allora potevo andare in piazza del Duomo a parcheggiare le strade erano quasi vuote e via scorrendo, adesso non riesco neanche a parcheggiare sotto casa, la macchina la devo mettere nel garage perché ci sono le macchine in doppia o tripla fila sotto casa mia, quindi questo è un piccolo indice di una trasformazione gigantesca che ci coinvolge, allora la domanda è : se questo è, e la dinamica è che crescerà ulteriormente o noi ...cambiamo la testa della gente ? pensate che possiamo cambiare la testa della gente ? chi di noi rinuncia all'automobile, qui noi siamo all'epoca della grande trasformazione della democrazia dell'individualismo di massa e noi abbiamo....e dico questo per concludere, siamo nell'epoca i cui mezzo secolo....in mezzo secolo l'Italia non è mai stata

così ricca, mai con così forte autonomia individuale di formazione di libertà politica di possibilità di espressione ma mai come in questo mezzo secolo abbiamo realizzato così poco di qualitativamente positivo sul territorio, quando c'erano i principi e i nobili ecc. ecc. col potere ferreo che avevano rastrellavano risorse, davano calci sulle gengive ai contadini e facevano quelle opere mirabili che noi oggi ammiriamo, oggi non siamo stati mai individualmente e mediamente così ricchi come oggi e facciamo delle enormi schifezze, il problema è allora che cosa possiamo riuscire a fare, io non ho la risposta ma io vi invito a partecipare a questa impresa culturale e intellettuale in cui cercheremo di giocare una parte insieme, grazie.

MODERATORE

Bene, ringraziamo tutti e arrivederci a sabato prossimo a Morimondo